CMD 100
538
2026
NOVEMBRE

SERVIZIO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA
a cura del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO - TRENTO

COMUNIONE e MISSIONE

INSERTO MENSILE DI VITA TRENTINA
27 ottobre 2026

mission@riamente

Cosa devo fare?

don Mario Filippi,
Fidei donum in Brasile, rientrato

Signore, che cosa devo fare? Forse potrei intitolare così la mia vita di missionario. A 13 anni sono arrivato in seminario a Trento per diventare un prete diocesano, ma fin dal primo anno ho sentito il desiderio di essere missionario e per i successivi 13 anni mi sono ripetuto: *Signore, che cosa devo fare?* Era la domanda che le folle, i pubblicani e perfino i soldati rivolgevano a Gesù. Anche Saulo, sulla via di Damasco, chiese a Gesù: Signore, *che cosa devo fare?*
Diventato prete e missionario in Brasile, la domanda mi ha sempre accompagnato. Davanti a una realtà di grandi povertà mi domandavo: *che cosa devo fare?* Così è maturato dentro di me il desiderio di andare a vivere con i poveri delle baraccopoli, lavorando come operaio per mantenermi e condividere la vita della gente. Ho pregato e sofferto molto per decidermi. Con il permesso del mio vescovo del Brasile, Ivo Lorscheiter, e l'approvazione del vescovo di Trento, Alessandro M. Gottardi, sono andato a vivere nella baraccopoli: prete operaio. Ringrazio il Signore per quei 7 anni: un grande dono.
Quando al grande amico don Claudio Dalbon fu richiesto dal CMD di trasferirsi a Recife, mi chiese di accompagnarlo. Allora riapparve la domanda: *Signore, che cosa devo fare?* A Recife il vescovo mons. Cardoso non volle che continuassi come prete operaio. Non mi fu facile accettare. Ma, *Signore, che cosa devo fare?* Passati 3 anni, mi trovai a vivere per 12 anni tra i baraccati di Manaus.
Intanto la mamma anziana insisteva perché tornassi in Italia. *Signore che cosa devo fare?* Morta la mamma mi chiedo: *Signore, che cosa devo fare?*
Un vescovo dell'Amazzonia mi invita ad andare ad aiutarlo, ma mons. Bressan dice: "Sei vecchio e malato, non pensarci". Allora, zaino in spalla, faccio il cammino di Santiago: a Burgos compio 70 anni e mando una cartolina a mons. Bressan: "Io, vecchio e malato, sto facendo il cammino di Santiago". E così sono ripartito.
Ma la domanda *Signore, che cosa devo fare?*, mi accompagna sempre, anche oggi, e penso sia bene accompagni tutti noi.

Passaggio in Marocco

fr. Paolo Fedrigoni,
Missionario della Consolata
in Canada

p. Edwin Osaleh, al centro, con due migranti

foto CMD

Alcuni estratti della testimonianza di fr. Paolo dopo la visita ai suoi confratelli a Oujda in Marocco che si occupano di accoglienza ai migranti dal 2017.

Oujda è un'oasi nel deserto. Deserto prima e deserto dopo, nel lungo viaggio affrontato dai migranti che attraversano il Sahara con l'obiettivo di raggiungere l'Europa. [...]
Quando una grande risata riecheggia nella casa, sappiamo che è padre Patrick. Ha un vivo senso dell'umorismo e sa sempre cogliere il lato comico di ciò che gli accade. Mi ha raccontato cose che non posso mettere per iscritto! [...]
"Non chiedetevi che cosa devo fare a Oujda. La cosa più importante da fare a Oujda è essere qui". Questa è una delle affermazioni di padre Edwin ai volontari che più mi ha colpito. Non sono tanto le opere che svolgiamo per i migranti a contare, quanto il fatto di accoglierli con un sorriso, un saluto, come fratelli e sorelle. [...]
Oggi avremmo dovuto pranzare con i migranti, ma un vicino è venuto e li ha invitati tutti a casa sua. Ha sistemato dei tavoli in strada, davanti alla propria abitazione, per fare posto a tutti. È il compleanno di Mohammed VI, re del Marocco. Tutto il Paese è in festa. Verrebbe da dire che questo vicino, musulmano, abbia letto il Vangelo, là dove Gesù dice: «Quando fai una festa, invita i vicini, i poveri, coloro che non hanno la possibilità di ricambiare l'invito...». [...]
La missione richiede tre condizioni a ogni migrante accolto.
Nessuna forma di violenza è tollerata.
Rispetto per i beni della missione. Ma anche rispetto per sé stessi.
Collaborazione: preparare i tavoli per i pasti, pulire gli spazi condivisi, il marciapiede e così via.
Responsabilità. Vale a dire essere disposti a riflettere seriamente su come prendere in mano la propria vita e il proprio futuro, senza inseguire sogni irrealizzabili, ma mantenendo i piedi per terra. [...]
M. W., un giovane musulmano di una ventina d'anni, è partito dal Sudan per sfuggire alla guerra fratricida che insanguina il suo Paese.
Ha attraversato il Ciad, il Camerun, nuovamente il Ciad, poi la Libia, la Tunisia e l'Algeria, prima di arrivare a Oujda, in Marocco. Il suo viaggio è durato due anni e mezzo. Cammino, sistemazioni di fortuna, lavoro. Poi ancora cammino, altre sistemazioni precarie e altro lavoro. Durante il viaggio, i suoi genitori, rimasti in Sudan, sono venuti a mancare. Ora è solo.
Poiché molti sudanesi arrivano a Oujda e data la sua affidabilità, i missionari lo hanno incaricato di svolgere il ruolo di mediatore culturale. [...]
Vorrei che i migranti, oltre all'assistenza d'emergenza che trovano qui e di cui hanno un estremo bisogno, potessero trovare anche un sostegno giuridico che li aiuti a regolarizzare la loro situazione in Marocco oppure a emigrare altrove. Sono convinto che i migranti siano una ricchezza e portino ricchezza nei luoghi che li accolgono. Che disgrazia sarebbe spegnere il loro Spirito! (cfr. *1Ts* 5,19). [...]

l'atlantedeidetti

Mozambico
chichewa

Chakoma chakoma pusi anagwa chagada
Questo è buono, questo è buono, la scimmia è caduta a pancia in giù

La scimmia che voleva raccogliere più frutti possibile è caduta dall'albero a pancia in giù ed è morta. Si è dimenticata di assicurarsi con le zampe.
L'avidità ci spinge a non averne mai abbastanza dei frutti che abbiamo o possiamo avere. Così ci dimentichiamo delle cose più ovvie e necessarie alla vita come: la salute, la parsimonia, l'attenzione ai pericoli, l'aiuto agli altri, la condivisione, la carità. È la traduzione del nostro proverbio: "Chi troppo vuole nulla stringe".

CMDinforma

la redazione

A fine dicembre, mons. Lauro darà ai Cantori della Stella, vestiti da pastori, angioletti, Magi e stelle, il mandato di annunciare a tutti la nascita del Signore.

Poi, fino all'Epifania, visiteranno le proprie comunità.

Per i gruppi interessati, **maggiori informazioni con materiali, date e iscrizioni** saranno a breve **sul sito** e presso **gli uffici catechistico e missionario**.

Focus

- **Paola Turroni**, **LE SFUMATURE DEL VERDE. Storie di donne e ambiente**, Milano, Laurana Editore, 2022.
- **Laura Guidi**, **CURARE IL PIANETA. Ambientaliste ed eco-femministe nel secondo Novecento**, Roma, Viella Editrice, 2026.

saperne**di**più

di Christian Giacomozzi

DONNE, TERRITORI E STORIE DI TUTELA DELL'AMBIENTE

Sei voci per la terra

Non hanno alle spalle grandi multinazionali né potenti apparati politici. La loro forza è nata altrove: nelle foreste, lungo un fiume, davanti a una miniera, nelle comunità, nelle aule dei tribunali. Nel 2026 il Goldman Environmental Prize, uno dei più importanti riconoscimenti internazionali per l'azione ambientale dal basso, è stato assegnato per la prima volta esclusivamente a donne. Sei protagoniste, provenienti da Nigeria, Papua Nuova Guinea, Stati Uniti, Corea del Sud, Inghilterra e Colombia. Le loro storie raccontano una verità essenziale: la questione ambientale non è separabile dalla giustizia, dai diritti, dalla salute, dalla cultura e dal futuro delle comunità.

> Le vincitrici del Goldman Environmental Prize 2026 raccontano un'ecologia che nasce dal basso

In Nigeria, Iroro Tanshi, biologa della conservazione, ha lavorato per proteggere il Santuario faunistico delle montagne Afi, una delle ultime aree di foresta pluviale del Paese. Dopo aver contribuito alla riscoperta di una rara specie di pipistrello, ha compreso che tutelare la biodiversità significava anche prevenire gli incendi. Ha coinvolto le comunità locali, formando squadre di sorveglianza e intervento che, dal 2022 al 2025, hanno affrontato decine di focolai, proteggendo la foresta.

Le sei vincitrici

foto FB Goldman Prize

In Papua Nuova Guinea, Theonila Roka Matbob ha trasformato una tragedia personale e collettiva in una battaglia per la giustizia. Nell'isola di Bougainville, la gigantesca miniera di rame di Panguna ha lasciato una pesante eredità ambientale e sociale. Dopo anni di mobilitazione, nel 2024 è stato avviato un processo collaborativo per affrontare gli impatti ancora presenti e individuare possibili rimedi.
In Alaska, Alannah Acaq Hurley, leader Yup'ik, ha contribuito a guidare 15 nazioni tribali e numerose organizzazioni contro il progetto della Pebble Mine. La posta in gioco era la Bristol Bay, uno dei più importanti ecosistemi al mondo per il salmone selvatico. Per le popolazioni indigene quel salmone non è solo una risorsa naturale: è cibo, cultura, identità e futuro. Nel 2023 l'Environmental Protection Agency statunitense ha bloccato il progetto, proteggendo le risorse idriche e la pesca della Bristol Bay.
In Corea del Sud, Borim Kim ha portato la crisi climatica davanti alla Corte costituzionale. Insieme al movimento Youth 4 Climate Action ha contribuito alla mobilitazione giovanile culminata nella storica sentenza del 2024, con cui la Corte ha giudicato insufficiente la legislazione climatica nazionale perché non garantiva una protezione adeguata oltre il 2030. Una domanda attraversa quella battaglia: quale responsabilità abbiamo verso chi nascerà domani?
Nel Regno Unito, Sarah Finch, insieme al Weald Action Group, ha portato fino alla Corte Suprema la battaglia contro l'estrazione di petrolio a Horse Hill, nel Surrey. Nel 2024 la Corte ha stabilito che, nel valutare l'impatto ambientale di un progetto petrolifero, devono essere considerate anche le emissioni prodotte dalla combustione del petrolio estratto. Una decisione che invita a guardare all'intero ciclo di un'attività, non soltanto al luogo in cui comincia.
Infine, in Colombia, Yuvelis Morales Blanco, giovane attivista afrocolombiana di Puerto Wilches, si è mobilitata contro i progetti di fracking, tecnica di estrazione di petrolio e gas attraverso l'iniezione ad alta pressione di acqua e altre sostanze nelle rocce, con possibili conseguenze sul territorio. Insieme alla comunità, ha contribuito a contrastare i progetti pilota Kalé e Platero. Nel 2022 Ecopetrol ne ha sospeso i contratti; nell'agosto 2024 la Corte costituzionale ha stabilito che la loro realizzazione aveva violato il diritto della comunità al consenso libero, previo e informato.
Sei luoghi lontani, sei problemi differenti. Eppure, una domanda ritorna: chi paga il prezzo delle nostre decisioni ambientali? Troppo spesso sono coloro che hanno meno potere: popolazioni indigene, comunità rurali, pescatori, giovani, persone che vivono vicino agli impianti industriali o dipendono direttamente da una foresta e da un fiume. La cura del Creato non è semplicemente amore per il paesaggio. È una scelta per la vita e per la dignità delle persone: terra, acqua, salute, lavoro, cultura e futuro sono realtà inseparabili.
Le sei vincitrici hanno iniziato la loro azione di tutela ambientale da un luogo concreto: una foresta, un'isola, una baia, una città, una campagna, un fiume. È forse questa la lezione più preziosa: la custodia della casa comune comincia quando una comunità ne riconosce il valore e decide di diventare protagonista della sua salvaguardia. ■

spazio**Accri**

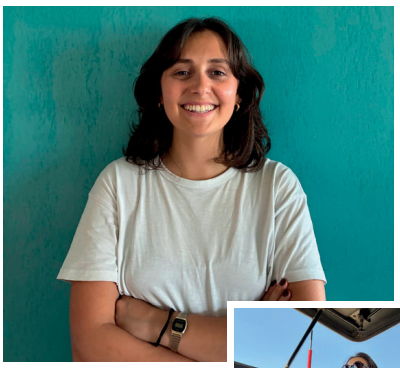
di Francesca Brandolani

LA VITA AL RITMO DELLE STAGIONI

Pensieri sotto la pioggia

Ad inizio febbraio Francesca e Clelia sono partite per il Kenya, come volontarie nel Progetto dell'ACCRI "Building our future" ad Iriamurai. Ci avevano salutato dicendo "Ora siamo pronte a lasciarci sorprendere da ciò che verrà!". Ci piace, di tanto in tanto, chiedere alle due ragazze di condividere con noi quei pensieri che inevitabilmente affiorano (e magari sorprendono) nei momenti di pausa dal lavoro. Questi sono di Francesca e parlano di agosto.

Mentre scrivo queste riflessioni stanno cadendo le prime gocce di pioggia della stagione, dopo quattro mesi di assenza totale. Quasi mi emoziono. Mi affaccio subito alla finestra, per controllare che quell'odore nell'aria, quello della pioggia che cade sulla terra, sia davvero reale. Rimango ancora una volta colpita da quanto, qui, la vita ruoti attorno alle stagioni. Sono loro a scandire il tempo e a determinare le attività delle giornate. Prima della pioggia ci si prepara: si prepara il terreno, si semina, si cerca di essere pronti per quando finalmente arriverà. Poi si aspetta. Si aspetta che i semi crescano, che il tempo passi, fino ad arrivare al momento del raccolto. E poi tutto ricomincia, ancora e ancora. Trovo questo ritmo affascinante, anche se non voglio romanticizzarlo. Qui seminare al momento giusto e aspettare la pioggia non è una scelta poetica: è una necessità. Devi seguire questi ritmi. Ed è proprio questo che mi fa riflettere sulla differenza rispetto a casa mia, dove le stagioni scandiscono molto meno concretamente le nostre giornate e raramente ci fermiamo a pensare a quanto la nostra vita dipenda da qualcosa di così semplice e fondamentale come la pioggia.



> Qui seminare al momento giusto e aspettare la pioggia non è una scelta poetica: è una necessità

Francesca a Iriamurai

foto Accri

Agosto è stato un mese pieno. Ogni volta che mi chiedevano come stavo, la mia risposta era quasi sempre la stessa: "I'm good but very busy". E, puntualmente, arrivava la risposta: "It's good to be busy." All'inizio ci passavo sopra, poi ho iniziato a fermarmi a pensarci. In fondo, hanno ragione. È bello essere impegnati. Essere impegnati significa che ci sono cose che ci vengono affidate, persone che ci cercano, attività che vanno portate avanti. Significa sentirsi coinvolti, utili, parte di qualcosa. Ma agosto mi ha fatto riflettere anche sul significato opposto: quello della noia. Non tanto sulla mia di noia, quanto su quella che ho visto negli altri, soprattutto nei ragazzi più giovani, che per circa tre settimane sono rimasti a casa da scuola per le vacanze. Ho visto tanta noia, quella sensazione di non sapere bene cosa fare del proprio tempo, di avere davanti ore che sembrano non finire mai. Mi ha colpito perché è una sensazione alla quale forse noi siamo sempre meno abituati. Siamo abituati a riempire ogni spazio: un impegno, il telefono, una serie, un messaggio, qualcosa da fare, qualcosa da vedere. Anche quando abbiamo tempo libero, spesso sentiamo il bisogno di riempirlo. Qui invece ho visto quanto sia possibile anche semplicemente aspettare, stare, annoiarsi.
Agosto ha portato con sé anche un po' di colore, portandosi via parte del grigiore che aveva accompagnato luglio. Qualche nuvoletta, però, rimane ancora lì: a volte sembra sparire, poi ritorna. Ma forse è giusto così. Anche questo fa parte del percorso.
Questo mese mi ha fatto pensare molto a come sarà la mia vita qui quando Clelia, all'inizio del prossimo mese, partirà per le sue ferie. Come sarà stare qui da sola? Sarà difficile? Sarà facile? Mi spaventa un po', forse, ma allo stesso tempo sono curiosa di scoprire cosa Iriamurai avrà da insegnarmi in questa nuova fase. Per ora, però, non voglio pensarci troppo.
Per il momento mi godo la pioggia. ■

letturaorantedellaBibbia

Sarah Somaini e Michele Vescovi

"Vedere la vita attraverso la Parola per realizzare azioni concrete"

La regola e l'eccezione

Un noto detto recita: "l'eccezione che conferma la regola", e così sembra molto semplice: c'è la regola, c'è l'eccezione e tutto fila! Ma poi c'è anche l'eccezione che smette di essere tale, si normalizza, diventa consuetudine, viene percepita come diritto o, peggio, come privilegio. Il contrasto tra il rispetto inflessibile delle regole e la legittimità dell'eccezione non è cosa così semplice e risolta. Rappresenta un grande dilemma in moltissime situazioni della vita: come genitori, amici, responsabili al lavoro e come cittadini.

"VEDERE LA VITA"

Per parlare di questo tema prendiamo spunto da un fatto che, quest'estate, ha suscitato molto clamore, passando dalla provincia a caso nazionale.
A Pradamano (UD), tre adolescenti di 13-14 anni desideravano acquistare un vecchio motorino modello Ciao, cercando di guadagnarsi dei soldi da soli. Per farlo hanno allestito un banchetto in paese, dove offrivano limonata, caffè, dolci e anguria a offerta libera. Erano riusciti, così, a raccogliere circa 100€ in pochi giorni, finché un passante ha segnalato la cosa alla Polizia Locale. Gli agenti sono intervenuti e, dato che per la somministrazione di cibi e bevande servono specifiche autorizzazioni amministrative e igienico-sanitarie, hanno spiegato la normativa ai ragazzi e alle famiglie, chiudendo il chiosco.
Da un lato, la notizia ha fatto il giro del Paese, dai social fino alle tv, suscitando discussioni di noti opinionisti e politici sulla legittimità o meno del gesto e dividendosi tra "rigoristi delle regole" e "supporter dell'intraprendenza dei giovani". Dall'altra, si è attivata un'enorme gara di solidarietà tramite cui sono stati donati tre ciclomotori Ciao ai ragazzi.
Appartenendo a una generazione in cui era normale trovare qualche lavoretto estivo per guadagnare qualcosa, cosa difficile da fare oggi, l'iniziativa dei tre non ci ha sorpreso. Di contro, capiamo anche la logica che sottende alle regole igienico-sanitarie e sulla concorrenza.
Ci colpisce, invece, che questi episodi diventino oggetto di tanto clamore e che, anziché andare alla fonte del problema (è giusto che un adolescente lavori? e come può oggi tenersi impegnato un'intera estate e guadagnare qualcosa?), si faccia solo polemica sulla severità del caso, giungendo a una conclusione che ci sembra quasi peggiore del fatto in sé. Fanno piacere il lieto fine e la generosità, ma ci sembra diseducativo far passare il messaggio che la soluzione ad ogni problema sia attirare l'attenzione mediatica e fare leva su fama e like. Non tutti gli adolescenti intraprendenti e con un desiderio vedranno il loro sogno realizzato; ma in questo caso è stata fatta un'*eccezione* premiando chi, anche involontariamente, ha ottenuto una visibilità insperata. Gli altri cosa faranno? Proseguiranno un passo alla volta con fatica e impegno o saranno incentivati a cercare scorciatoie e l'attenzione dei social? Ecco, è un tipo di eccezione che diventa un esempio non costruttivo.
Nel nostro piccolo, da genitori, constatiamo come la gestione delle regole sia uno degli aspetti più complessi del ruolo educativo di cui siamo investiti nei confronti di nostro figlio, ancor più perché va gestito in due, con due "teste" e due approcci differenti. E il nostro compito è certamente più semplice di quello che tocca a chi, di figli, ne ha due o più e corre il rischio di non sembrare equo, con eccezioni o regole diverse caso per caso.
Il rispetto della regola, a prima vista, sembra una garanzia: assicura chiarezza, uniformità, elimina arbitrio, soggettività, favoritismi. Senza la certezza della regola, invece, può nascere confusione: ogni scelta può sembrare lecita e si incentivano "contrattazioni" e tentativi continui di ottenere di più. È bello concedere qualche deroga, ma i beneficiari potrebbero poi "farci l'abitudine", sentirsi privilegiati e superiori agli altri; dall'altra, c'è chi potrebbe sentirsi penalizzato e perdere fiducia.
Ma, allora, se la soluzione sembra così semplice ("inflessibili con tutti e rispetto ferreo della regola!") perché esistono le eccezioni e si fa tanta fatica a non considerarle? Crediamo che sia perché dentro di noi sappiamo che la regola non sempre sia la scelta più giusta, così come sappiamo che non tutte le situazioni siano uguali. L'eccezione e l'uso del buon senso possono essere, talvolta, ossigeno indispensabile. Ci sono momenti particolari che richiedono scelte diverse, confortanti o incoraggianti, situazioni in cui magari è necessario poter promuovere il merito o valorizzare uno sforzo o un particolare carisma o talento. L'eccezione, quindi, va valutata per le sue conseguenze e implica una grande responsabilità sia in chi la concede, sia in chi ne beneficia. Va tratta come una cosa preziosa: richiede fiducia reciproca e deve essere motivata, ma deve anche essere trasparente nei confronti degli altri e non causare discriminazioni.

https://www.rainews.it/articoli/2026/08/pradamano-tre-ragazzini-ammoniti-perche-vendevano-limonata-ora-riceveranno-tre-motorini-in-regalo-e17d3bf7-8c30-49a1-8dff-f27cf678040c.html

"LA PAROLA"

LUCA 15,20-32

PREGHIERA

**Signore Gesù,
Tu che non sei venuto ad abolire,
ma a portare a compimento,
insegnami la pienezza dell'amore.
Non voglio essere
un/a ragioniere della fede,
ma un/a figlio/a
che ama senza misura.
Donami coerenza, Signore
fa che il mio "sì" sia una rocca,
e il mio "no" sia un confine vero.
Fammi persona nuova, Signore.
Non impeccabile nell'apparenza,
ma riconciliata nell'amore.
Amen!**

"RIFLETTERE"

Che esempio ci dà la vita di Gesù a riguardo? A prima vista, nelle sue azioni e attraverso le sue parabole, Gesù si presenta come "maestro di eccezioni": sembra fare di tutto per scardinare consuetudini o "leggi", promuovendo azioni contrarie. Il suo intervento a favore dell'adultera, i contatti con i lebbrosi, gli "operai dell'ultima ora" pagati quanto gli altri, la frequentazione di peccatori pubblici come i pubblicani, e così via... Guardando con più attenzione, invece, scopriamo che a prevalere è la regola, ma una regola superiore a quelle umane: è la regola dell'amore e della misericordia, è l'amare senza eccezioni, che prevale sui formalismi della legge del tempo. Le rotture con la tradizione non nascono dal desiderio di distruggere la legge, ma dall'intenzione di rimettere al centro l'amore di Dio per l'essere umano.

"AGIRE"

Di fronte a "regola o eccezione" prendiamo la scelta più profonda, non la più facile.

prendersicuradelbenepossibile

di Arianna Adami *

UNO STRUMENTO EFFICACE DI CAMBIAMENTO

La memoria del bene

Il bene possibile: è su questo tema che due classi terze del liceo Da Vinci di Trento (3C e 3P – sezione Rondine) hanno lavorato nello scorso anno scolastico per realizzare il Giardino dei Giusti e delle Giuste dell'umanità. La scintilla che ha fatto nascere l'idea del progetto è il viaggio di istruzione a Milano effettuato dalla classe 3C, dove studenti e studentesse hanno potuto visitare il Giardino dei Giusti che si trova a Monte Stella, la piccola collina costruita alla fine della guerra con le macerie della città. Da lì, anche grazie al prezioso supporto del professor Alberto Conci, abbiamo iniziato a progettare un Giardino dei Giusti per la nostra città.
Per mesi abbiamo letto, studiato e approfondito le storie dei Giusti presenti sul sito di Gariwo, la fondazione che lavora per far conoscere le storie di chi ha scelto il bene anche nei momenti della storia segnati da un odio dilagante. Anche noi crediamo infatti che la memoria del bene sia strumento efficace di cambiamento e che sia necessario concentrarsi sul sangue risparmiato per riuscire a vedere l'umano anche quando l'umanità si mette contro sé stessa.
Abbiamo poi condiviso tra di noi i frutti di questo studio e insieme abbiamo scelto, non senza difficoltà, i Giusti e le Giuste che volevamo fossero presenti nel nostro Giardino. Fra i 24 nomi ci sono molti giovani (in qualche caso bambini o adolescenti) perché crediamo che il futuro può essere migliore se ci impegniamo in prima persona diventando il motore del cambiamento che vorremmo vedere nel mondo, per dirlo con le parole di Gandhi.

> Il Giardino dei Giusti inaugurato a Trento è uno dei trecento che nel mondo fanno capo a Gariwo

Stabilita la lista dei Giusti e delle Giuste, che abbiamo condiviso con la Fondazione Gariwo, ci siamo dedicati alla progettazione concreta del giardino, realizzato poi nel parco del quartiere "Le Albere", un luogo che abbiamo voluto, perché frequentato dalle famiglie e da molte classi in gita in città. Ci sembrava infatti importante realizzare il giardino in un luogo frequentato dai bambini e da ragazze e ragazzi, perché riteniamo fondamentale educare al bene. Concretamente abbiamo realizzato delle piccole targhette, collocate su paletti di legno, sulle quali sono riportati il nome, un breve profilo e un codice QR che riporta alla storia dettagliata della persona ricordata.
Il progetto, che abbiamo presentato in una conferenza stampa in Comune alla presenza del sindaco Franco Ianeselli (che è stato fra l'altro a sua volta «davinciano»), è stato reso possibile da una rete di soggetti che ci hanno sostenuti: i servizi Beni Comuni e Parchi del Comune di Trento, Gariwo, e l'Associazione nazionale vittime civili di guerra.

L'inaugurazione del Giardino dei Giusti

foto Zotta

Il 6 giugno 2026 i nostri sogni sono diventati realtà: all'inaugurazione sono intervenuti – accanto alla dirigente del Liceo Viviana Sbardella, al sindaco Franco Ianeselli, alla rappresentante di Gariwo Irene Marzetti e al prof. Alberto Conci – studenti e studentesse che hanno raccontato il senso di un percorso e la storia dei Giusti che sono stati scelti. E sono proprio ragazze e ragazzi che hanno voluto che questo giardino, uno dei trecento che nel mondo fanno capo a Gariwo, fosse dedicato a tutti i bambini e le bambine che sono stati e sono ancora oggi vittime del conflitto. Pensare a un Giardino dei Giusti nella propria città, dedicare le giornate (e le nottate) a progettarlo e infine concretizzarlo ha significato per noi gridare al mondo che ci siamo, che sappiamo volgere lo sguardo al bene possibile per ritrovare e custodire la fiamma della speranza, anche quando il vento pesante della storia prova a toglierle ossigeno. Ha significato dire che la guerra è un'interruzione della pace e non viceversa, che siamo consapevoli di quanto *"chi salva una vita salva il mondo intero"* perché ogni persona, ogni volto, ha potere decisionale e politico, ma, soprattutto, ha un valore. Tutte le vite hanno lo stesso valore e la chiave sta proprio nel riconoscerlo, nell'impedire alla politica di stabilire una gerarchia basata sul luogo di provenienza o sulla classe sociale, sul sesso o sulla religione.
«È da qui che bisogna partire, passo dopo passo, vita dopo vita, perché insieme si fa la forza; e arriverà un giorno in cui davvero potremo dire di aver migliorato il mondo, grazie a piccoli gesti come abbracci, sorrisi, silenzi e sguardi che parlano e sussurrano "ci sono". [...] Dall'altra parte del mondo c'è qualcuno che ha deciso di compiere il primo passo verso la pace, di prendere posizione e denunciare tutto quello che sta accadendo, a costo della propria vita. Questo è il bene». A questo passo del discorso pronunciato all'inaugurazione da Elena Vender della 3C, aggiungo come in un grido, perché la speranza è un grido, che insieme a quelle persone dall'altra parte del mondo ci siamo anche noi. In Europa, in Italia, qui a Trento.

* *classe 4ª Sezione Rondine, Liceo da Vinci - Trento*

360°

africa tanzania

Lo zaino che accende la luce

Innocent James, da bambino, viveva in Tanzania. Nella zona in cui abitava, l'energia elettrica era "un lusso", perciò lui e tutti i suoi compagni facevano fatica a studiare al buio. Considerate che, in Africa, a scuola si va e si torna a piedi e, poiché spesso si percorrono chilometri, si arriva a casa che già il sole è tramontato.
Le lampade al cherosene, inoltre, sono costose e spesso pericolose... che fare allora? Innocent, crescendo, ha scelto di trasformare il problema di tanti in opportunità! È diventato un imprenditore e a Mwanza ha dato vita alla "Soma Bags", una startup (cioè un'azienda giovane e tecnologica) che produce zaini scolastici solari: dotati di un pannello, immagazzinano energia durante il giorno e la restituiscono sotto forma di luce la sera. Grazie a questa idea, non solo si favorisce l'istruzione di chi ha meno mezzi, ma si contribuisce a quella che viene chiamata "economia circolare", ovvero si trasformano rifiuti in qualcosa di utile. Gli zaini, infatti, vengono prodotti con sacchi di cemento riciclati che, anziché andare a finire in una discarica forniscono un'illuminazione tutta naturale, della durata di otto ore.
Inoltre, la produzione di questi oggetti ha creato nuovi posti di lavoro! La startup ha ricevuto vari sostegni tra cui quello del programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), oltre che di enti disponibili a finanziare e distribuire gli zaini solari nelle comunità più bisognose, soprattutto nelle zone rurali. Ma, soprattutto, questa novità è stata accolta con gioia da tutti quei bambini che ora potranno finalmente fare i compiti con la luce degli zaini e camminare su sentieri illuminati. Un bel modo di "accendere la luce" e anche la speranza!

Articolo in **Il Ponte d'oro**, *n. 2 febbraio 2026, p. 2*

asia bali

La notte delle lucciole

Nell'isola di Bali le lucciole sono quasi scomparse a causa dei pesticidi e delle luci artificiali. Un agricoltore prova a farle tornare proteggendo il loro habitat.

Articolo completo in **Internazionale Kids**, *n. 79 aprile 2026, p. 24*

america haiti

Se la scuola ti libera dal male

Da 26 anni suor Paësie Phillipe vive a Cité Soleil, la più grande baraccopoli di Port-au-Prince. Come altre zone della capitale haitiana, è sotto il controllo delle bande criminali. Qui i bambini vengono spesso reclutati dalla criminalità: a 10-12 anni diventano collaboratori di narcotrafficanti, vengono coinvolti in furti, rapimenti, sparatorie, seppelliscono cadaveri di morti ammazzati. Le gang controllano il territorio, dettano le regole e si sono sostituite alla autorità, tanto da tenere sotto scacco un'intera città. È qui che opera suor Paësie, francese, fondatrice della Famiglia Kizito, realtà che a Cité Soleil offre istruzione, accoglienza e accompagnamento a bambini e ragazzi di strada. Oggi l'opera comprende 7 case di accoglienza per 165 minori, 6 centri extra scolastici frequentati da oltre 1.100 bambini, 8 scuole con quasi 2.000 alunni, 60 insegnanti, 12 cuoche che garantiscono i pasti in 8 mense, 6 centri di catechesi. L'obiettivo è chiaro: sottrarre i bambini di strada al reclutamento. "I giovani – racconta suor Paësie – sono attratti dai soldi, dalle moto, da tutto quello che normalmente qui nessuno può permettersi. L'istruzione – qui più che in ogni altro luogo – è fondamentale per salvare i bambini dalla criminalità". Non è facile operare in un oceano di violenza. Qualche cifra: solo nel 2023 nell'isola caraibica sono stati uccisi più civili che in Ucraina; nel 2024 e nel 2025 i numeri sono aumentati. "Di recente – racconta la missionaria – abbiamo accolto bambini più piccoli, orfani di guerra i cui genitori sono stati uccisi. Siamo diventati la loro famiglia".

Articolo in **Andare alle genti**, *n. 1 gennaio-marzo 2026, pp. 36-37*

libri

SAGGIO

PROTEGGERE DALLA TRATTA
Luci e ombre del sistema italiano
A cura di Elena Ciccarello e Luca Rondi
Donzelli Editore 2026

L'articolo 18 del Testo Unico sull'immigrazione ha reso l'Italia un'eccellenza a livello internazionale nel contrasto alla tratta degli esseri umani. Oggi è ancora efficace?

STORIA

TERRA SONNAMBULA
Mia Couto
Sellerio 2025

Mozambico. Un ragazzo e un anziano si rifugiano nel diario di un giovane sconosciuto. Tra realtà e immaginazione i due percorsi si intrecciano.

RAGAZZI

SCOLPITELO NEL VOSTRO CUORE
Dal Binario 21 ad Auschwitz e ritorno: un viaggio nella Memoria
Liliana Segre
Piemme 2021
Dagli 11 anni

Perché il passato possa essere insegnamento per il futuro. Per trovare la voglia di vivere nonostante tutto. Per diventare testimoni e portatori di pace.

EDUCATORI

ATLANTE DELLE FRONTIERE
Perché non siamo tutti liberi di viaggiare?
Annalisa Camilli
Illustrazioni di Eva Palomar
La Nuova Frontiera Junior 2026
Dai 9 anni

Partendo dall'esperienza dei viaggi famigliari, si riflette sulla libertà di movimento e sugli ostacoli alla migrazione fino alla richiesta di cittadinanza.

ai ragazzi

Negli ultimi anni anche su CeM si è dato spazio a dei materiali per i ragazzi. Con l'occasione dei 100 anni della Pastorale Missionaria in Diocesi abbiamo pensato di ripercorrere le proposte fatte negli anni passati. Per ogni mese pubblicheremo una raccolta pronta all'uso.

In questo modo vogliamo valorizzare i contributi dei nostri collaboratori e dare degli strumenti da utilizzare con i più giovani nelle proprie realtà.

Anche per *l'anno pastorale 2026-27* i contenuti de "La pagina dei ragazzi" vengono realizzati in **forma digitale e sono fruibili solo attraverso il sito.**

Questo mese:

L'astuccio del mondo

agenda novembre

Il calendario completo e aggiornato degli appuntamenti è visionabile sul sito **www.diocesitn.it/area-testimonianza**

28 DICEMBRE 2026
Trento - Duomo
CANTORI DELLA STELLA

Per maggiori informazioni e tutti i dettagli consultare il sito della diocesi **www.diocesitn.it** alla pagina dell'area Annuncio e Sacramenti e Testimonianza e Impegno sociale.

Oppure telefonare al servizio Catechesi 0461-891250 o al Centro Missionario Diocesano 0461-891270.

Seguirà un momento conviviale.

COMUNIONE e MISSIONE

Inquadra il QR-Code e accedi ai contenuti digitali di CeM

www.diocesitn.it/area-testimonianza

Per offerte a sostegno di Comunione e Missione e delle attività del Centro Missionario Diocesano:

Intestare a: Opera Diocesana Pastorale Missionaria
Conto Corrente Postale: 13870381
Bonifico Bancario: Cassa Rurale Alto Garda
IBAN: IT 28 J080 1605 6030 0003 3300 338

ATTENZIONE INSERIRE SEMPRE LA CAUSALE

Inserto mensile di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992

Direttore (a norma di legge)
Diego Andreatta

Redazione
L'inserto è espressione del gruppo "Comunione e Missione" del Centro Missionario Diocesano di Trento:
Francesca Bridi - Tatiana Brusco - Alberto Conci - Christian Giacomozzi - Sarah Maule - Annalisa Pasini - Manuela Rossi - Sarah Somaini - Michele Vescovi - Maddalena Zorzi

Impaginazione
Sergio Mosetti - Viviana Micheli

Redazione - Abbonamenti
Centro Missionario Diocesano
p.zza di Fiera n. 2
38122 Trento - tel. 0461.891270,
email: centro.missionario@diocesitn.it
www.diocesitn.it/area-testimonianza

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)

Riciclato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima riciclata
PEFC/19-31-662
www.pefc.it

Questo numero è stato chiuso in redazione
MARTEDÌ 27 OTTOBRE 2026